

e Stefano Badoer *uomini*, come si legge nel Prologo degli stessi Statuti, *dottissimi, nobili e discreti*, conferì loro la facoltà di raccogliere, correggere, dilucidare, compilare le leggi e fare quanto più stimassero opportuno al buon ordinamento pubblico. Cominciarono dal riunire le leggi disperse, e dopo averle diligentemente esaminate, alcune ritennero, altre abolirono, altre corressero. Il lavoro di quei quattro benemeriti cittadini è preceduto da tre prefazioni, ossia Prologhi, che statuendone le basi, danno in pari tempo a vedere qual fosse l'indole della legislazione a quei tempi. Imperciocchè non potendo le leggi essere infinite, nè provvedere a tutti i casi e alle varie circostanze dei medesimi, i compilatori giudicarono opportuno di porgere dapprima una guida generica, che potesse poi valere nelle eventuali applicazioni ed interpretazioni. Diedero perciò il primo luogo alla *legge scritta* in ciò ch'essa espressamente provvede, ed in mancanza di questa, ci dicono doversi ricorrere ai casi simili e infine alla consuetudine, all'equità e al buon senso naturale. Alle prefazioni seguono gli Statuti propriamente detti, divisi in cinque libri, essendo il sesto aggiunto posteriormente ai tempi di Andrea Dandolo doge nel 1343.

E cominciando dalla religione (1), gli statuti provvedono nel primo libro a quanto concerne i beni delle chiese e dei monasterii e la loro alienazione, poi trattano della *Procedura*, e del modo di *chiamare e stare in giudizio*: delle *prove* cioè per testimonii, per documenti, per giura-

(1) Il vescovo di Castello, Marco Michiel II, avea mosse a questi tempi molte brighe al Governo circa alle immunità ecclesiastiche: la giurisdizione nelle cause spirituali e criminali fu ceduta al foro ecclesiastico, restando però al secolare l'infliggere la pena: le cause civili e concernenti il possesso d'immobili rimasero nella dipendenza del governo, a dimostrazione del suo supremo dominio. Perciò probabilmente le disposizioni dello statuto. Vedi Cappelletti, *Storia delle Chiese di Venezia*, t. II, 728.